



Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese” e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione

Daniele Brigadoi Cologna

Dipartimento di Scienze Umane e dell’Innovazione per il Territorio,

Università degli Studi dell’Insubria

Contatto: daniele.cologna@uninsubria.it

Il 7 giugno 2019, a Milano, in via Messina 9, in una delle poche vie della “Chinatown meneghina” in cui resistono gli ultimi spazi di socialità comunitaria cinese che ancora non hanno ceduto il passo alla gentrificazione massiccia del quartiere, viene inaugurato un nuovo Centro servizi per i cinesi all’estero. Più specificamente si tratta della filiale milanese del Centro servizi per l’estero del Distretto di Wencheng (*Wénchéng xiàn hǎiwài fúwù zhōngxīn Milán fēnzhōngxīn* 文成县海外服务中心米兰分中心), ovvero un Centro che si configura come un’estensione oltre i propri confini nazionali degli uffici e dei servizi erogati ai propri cittadini residenti all’estero dall’amministrazione locale del distretto dal quale proviene la stragrande maggioranza dei cinesi di Milano: il distretto di Wencheng, nella Municipalità di Wenzhou (*Wēnzhōu shì* 温州市), nella regione costiera cinese del Zhejiang. La nuova sede è stata messa a disposizione da una delle numerose associazioni comunitarie cinesi di Milano, l’Associazione dei compaesani di Wencheng a Milano (*Milán Wénchéng tóngxiānghuì* 米兰文成同乡会) e alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato diversi esponenti di tale associazione: il suo presidente, Hu Shouyin (*Hú Shǒuyín* 胡守银) e i soci che hanno ricoperto tale carica in passato, ovvero Hu Changqin (*Hú Chángqīn* 胡长钦), Hu Guangshao (*Hú Guāngshào* 胡光绍), Zhou Bin (*Zhōu Bīn* 周斌) e Wu Bushuang (*Wú Bùshuāng* 吴步双). Sono intervenuti anche il Direttore del Dipartimento consolare della Rpc a Milano, Cai Lei (*Cài Lěi* 蔡蕾) e, in collegamento telematico dalla Cina, Ji Changfeng (*Jì Chāngfēng* 季昌丰), membro del Comitato permanente del Partito comunista cinese del distretto di Wencheng e Direttore del Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito del distretto di Wencheng, e Hu Lishuai (*Hú Lìshuài* 胡立帅), Presidente della sezione locale della Federazione nazionale dei cinesi d’oltremare rimpatriati del distretto di Wencheng.

L’annuncio dell’inaugurazione è stato dato su una pagina web cogestita dalla Federazione nazionale dei cinesi d’oltremare rimpatriati (*Zhōnghuá quánguó guīguó Huáqiáo liánhéhuì* 中华全国归国华侨联合会, spesso abbreviato come *Zhōngguó qiáo-lián* o semplicemente *qiáo-lián*) e dall’Ufficio per gli Affari esteri e gli affari dei cinesi d’oltremare del Distretto di Wencheng (*Wénchéng xiàn rénmin zhèngfǔ wàishì yù qiáowù bàngōngshì* 文成县人民政府外事与侨务办公室,

Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese”
e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione.

spesso abbreviato come *Wénchéng qiáo-bàn*).¹ *Qiao-lian* e *qiao-ban* sono due istituzioni nazionali parallele, entrambe dotate di un’articolazione capillare che dai vertici nazionali si estende fino ai singoli distretti e, nel caso delle *qiao-lian*, perfino fino ai singoli *qiaoxiang*, ovvero i comuni d’origine dei migranti: la prima nominalmente espressione del volontarismo e dell’attivismo popolare (si tratta di un’organizzazione *mínjiān* 民间, ovvero “civile”, “non governativa” o “quasi-governativa”), ma in realtà storicamente facente capo al Comitato centrale del Pcc; la seconda, invece, nominalmente governativa e fino al 2018 facente capo al Consiglio per gli Affari di Stato, ma ora assorbita dagli uffici del Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito del Comitato centrale del Pcc.²

La riforma del 2018 di fatto pone sotto la diretta autorità del Comitato centrale del Pcc entrambe queste istituzioni, con le loro estesissime reti di relazioni in ogni paese in cui si attesti la presenza della *diaspora cinese*. Dunque, si badi bene, non soltanto ovunque vi siano *cittadini della Rpc*, ma anche ovunque vivano persone che – quale che sia la loro nazionalità – in termini di appartenenza etnica, di discendenza da un determinato lignaggio, ovvero di legami di consanguineità, possano derivare le origini del proprio lignaggio famigliare da territori storicamente governati dall’Impero cinese, dalla Repubblica di Cina o dalla Repubblica popolare cinese. Secondo la leadership del Pcc, la decisione, nel marzo del 2018, di accorpate l’operato di queste ed altre istituzioni,³ che si occupano a vario titolo dei cinesi all’estero, avrebbe finalmente assicurato “l’efficace risoluzione del problema della sovrapposizione di attività tra l’Ufficio nazionale per gli Affari cinesi d’oltremare del Consiglio per gli affari di stato, il Ministero degli affari esteri e il Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito”,⁴ come si legge in un coevo articolo del *Quotidiano del Popolo* dedicato alle conseguenze di questa riforma nel contesto della diaspora cinese in Egitto. Nel medesimo articolo, il vicepresidente della locale Associazione dei cinesi d’oltremare di Jilin afferma inoltre che:

“dopo la riforma, tutte le responsabilità degli Uffici per gli affari d’oltremare di ogni livello [*qiao-ban*], come quella di coltivare relazioni amichevoli con le associazioni dei cinesi d’oltremare e dei cittadini cinesi residenti all’estero, sono state affidate all’operato della Federazione dei cinesi d’oltremare rimpatriati di ogni livello [*qiao-lian*], il cui ruolo come ponte e collegamento di Partito e governo con la vasta

1 Ufficio per gli affari esteri e gli affari dei cinesi d’oltremare del Distretto di Wencheng, “Wénchéng xiàn hǎi wài fúwù zhōngxīn mílán fēn zhōngxīn xīnzhi qiyòng” [Inaugurata la filiale di Milano del Centro servizi per l’estero del distretto di Wencheng], *Wénchéng Qiáowǎng*, 12 giugno 2019, disponibile all’Url: http://ql.wencheng.gov.cn/art/2019/6/12/art_1346524_34596832.html.

2 Cfr. Daniele Brigadotti Bologna, “L’influenza della Rpc in Italia e il ‘dilemma narrativo’ della minoranza sinoitaliana”, *OrizzonteCina* 12 (2021) 2-3, 121-133.

3 Ad occuparsi dei cinesi residenti all’estero infatti sono, oltre al Ministero degli affari esteri, cinque enti specializzati (in cinese denominati succintamente *wú qiáo* 五侨, i “cinque (enti per i) cinesi d’oltremare”), ovvero: i già citati Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito (con i suoi uffici relativi) e la Federazione nazionale dei cinesi d’oltremare rimpatriati, il Comitato per gli affari dei cinesi d’oltremare dell’Assemblea nazionale del popolo (*Quánguó rénmin dàibiào dàhuì Huàqiáo wēiyuánhui* 全国人民代表大会华侨委员会), il Comitato di collegamento per gli affari dei compatrioti di Hong Kong, Taiwan, Macau e dei cinesi d’oltremare della Commissione politica consultiva del popolo (*Zhōngguó rénmin zhèngzhì xiéshāng huìyì quánguó wēiyuánhui Gāng-Ao-Tái-Qiáo wēiyuánhui* 中国人民政治协商会议全国委员会港澳台侨委员会) e il Partito Zhi Gong (*Zhigōngdǎng* 致公党). Cfr. Alex Joske, *The Party Speaks for You. Foreign Interference and the Chinese Communist Party’s United Front System. Policy Brief Report N. 32/2020* (Canberra: ASPI, 2020).

4 Qu Xiangyu, Liu Hui, “Gǎnshòu jīgōu gǎigé hòu jīcéng Qiáowù gōngzuò de biànyù biànbàn” [Sperimentare i cambiamenti e le continuità nel lavoro di base relativo agli affari dei cinesi d’oltremare dopo la riforma istituzionale], *Renmin ribao*, 19 ottobre 2018, disponibile all’Url: https://www.sohu.com/a/270127754_114731.

moltitudine dei cinesi d'oltremare rimpatriati, dei famigliari dei cinesi d'oltremare e dei cinesi residenti all'estero è divenuto più prominente”.

“改革后，各级侨办的海外华人华侨社团联谊等职责划归各级侨联行使，各级侨联作为党和政府联系广大归侨侨眷和海外侨胞的桥梁纽带作用更加凸显”。⁵

Pertanto, non c'è da stupirsi che l'apertura di un nuovo Centro servizi per i cinesi all'estero a Milano abbia visto raccolti tutti i diversi anelli della catena che lega ogni singola associazione comunitaria riconosciuta dalle autorità consolari cinesi alle istituzioni di governo della diaspora, riformate in profondità secondo gli auspici del Presidente Xi Jinping, che ha del resto sempre enfatizzato il ruolo chiave che i cinesi all'estero – *tutti* i cinesi all'estero, definiti in termini di discendenza e di consanguineità più che di passaporto – sono chiamati ad assolvere nel quadro del “Sogno cinese della grande rigenerazione della nazione cinese”. Una visione esposta in chiari termini in un articolo apparso sulla influente rivista *Qiushi* (*Qiúshì* 求是) nel 2018:

“Il segretario generale Xi Jinping ha sottolineato che, per lungo tempo, generazioni di compatrioti d'oltremare hanno aderito alle straordinarie tradizioni della nazione cinese, non dimenticando mai la madrepatria, non dimenticando mai la loro patria ancestrale, non dimenticando mai il sangue della nazione cinese che scorre nei loro corpi, sostenendo con entusiasmo la causa della rivoluzione, della costruzione e della riforma della Cina, dando un importante contributo allo sviluppo e alla crescita della nazione cinese, promuovendo la riunificazione pacifica della madrepatria e rafforzando l'amicizia e la cooperazione tra il popolo cinese e i popoli di altri Paesi. La vasta moltitudine dei compatrioti d'oltremare, grazie al loro appassionato patriottismo, la loro vigorosa forza economica, alle loro ricche risorse intellettuali e ai loro ampi contatti commerciali sono una forza importante per la realizzazione del sogno cinese. Queste importanti affermazioni ci forniscono le linee guida fondamentali per comprendere lo status e il ruolo dei cinesi d'oltremare nella Nuova Era e definiscono chiaramente come il compito del lavoro per gli affari dei cinesi d'oltremare nella Nuova Era sia quello di unire i cuori e le energie dei cinesi d'oltremare per condividere appieno il Sogno cinese”.⁶

Questi Centri servizi per i cinesi all'estero (*Huázhù zhōngxīn* 华助中心) non sono una novità. A Milano, il primo aprì provvisoriamente in via Lepetit nel 2015, per poi stabilirsi definitivamente in via Bramante 8, presso la sede della storica Associazione Cinese a Milano (*Milán Huáqiáo Huárén gōngshānghuì* 米兰华侨华人工商会), la più antica ed importante associazione cinese d'Italia, che fin dal 1945 assiste le autorità consolari cinesi nel disbrigo di pratiche che riguardano i cittadini cinesi originari del Zhejiang. Questo specifico centro è inoltre

5 *Ibid.*

6 Gruppo di Partito della Federazione nazionale dei cinesi d'oltremare rimpatriati del Pcc, “Xīn shìdài qiáo-lián gōngzuò gǎigé chuāngxīn de gēnběn zūnxún —— shēnrù xuéxí guānchè Xī Jīnpíng zǒngshūjī guānyǔ qiáowù gōngzuò de zhōngyào lùnsù” [Linee guida fondamentali per la riforma e l'innovazione del lavoro della Federazione dei cinesi d'oltremare rimpatriati nella nuova era - Approfondimento e attuazione dell'importante discorso del Segretario generale Xi Jinping sul lavoro relativo agli affari dei cinesi d'oltremare], *Qiushi* (2018) 16, disponibile all'Url: http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2018-08/17/c_1123285096.htm.

Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese”
e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione.

affiliato alla rete di centri servizi per cinesi residenti all’estero organizzato dalla Municipalità di Wenzhou, qualificandosi come un *Wenzhou Overseas Chinese Center*. Vi si offrono servizi come la prenotazione del rinnovo del passaporto, la delega per la richiesta del visto (per chi è di origine cinese, ma cittadino italiano), l’assicurazione per gli studenti cinesi all’estero, assistenza legale, ecc. Questi centri, per erogare tali servizi, non solo devono poter contare su raccordi organizzativi con il Consolato cinese di Milano, ma anche su canali di comunicazione diretti con le autorità delle proprie zone di origine in Cina. In nessun caso si tratta di attività di carattere clandestino o “segreto”. Il raccordo operativo con le amministrazioni locali e con la polizia cinese, che è chiamata in causa da molte pratiche burocratiche importanti per i cinesi residenti all’estero, è talmente palese che, come ha raccontato anche un recente reportage di Georg Farhion sul settimanale tedesco *Der Spiegel*,⁷ nei contesti di origine degli immigrati cinesi in Europa, come il distretto di Qingtian, il museo dell’emigrazione vi dedica una sezione apposita, i funzionari locali ne parlano apertamente e i media locali ne celebrano l’efficienza. Si prenda per esempio l’articolo pubblicato online dalla testata web *Chinanews.com* nel settembre 2018, che proclama a chiare lettere: “Il Centro servizi per i cinesi d’oltremare della stazione di raccordo tra la polizia e i cinesi all’estero attivata da Qingtian nel Zhejiang assisterà 330.000 cinesi d’oltremare”.⁸ Il termine cinese che qualifica tali servizi è assai più fedele alla sostanza di quel che è la loro funzione di quanto non lo siano le maldestre traduzioni inglesi cui ricorrono le fonti cinesi stesse (come la “famigerata” *Fuzhou Overseas Police Service Station* di Prato, principale bersaglio delle polemiche in Italia),⁹ che inducono facilmente nell’errore di considerare questi centri servizi dei veri e propri commissariati della polizia cinese operativi all’estero. L’articolo spiega che i cinesi d’oltremare possono servirsi di questi centri per collegarsi telematicamente da remoto oppure utilizzare l’account WeChat dell’Ufficio di pubblica sicurezza per accedere ai servizi prestati da quest’ultimo ovunque si trovino nel mondo. Nel 2018, l’Ufficio di pubblica sicurezza di Qingtian aveva messo loro a disposizione online ventuno diverse tipologie di servizio attinenti immigrazione, anagrafe e gestione dei veicoli, oltre alla possibilità di erogare quattordici diversi certificati elettronici. Secondo quanto dichiarato in questo articolo da Yan Huarong (*Yán Huáróng* 颜华荣), capo dell’Ufficio di pubblica sicurezza del distretto di Qingtian, tale centro servizi è deputato a svolgere cinque diverse funzioni: 1) facilitare il disbrigo di pratiche burocratiche da parte dei cinesi residenti all’estero; 2) risolvere le controversie che coinvolgono cinesi d’oltremare, evitando loro di recarsi in patria o a funzionari governativi di recarsi all’estero; 3) pubblicizzare e spiegare le politiche del governo rivolte ai cinesi d’oltremare; 4) agevolare lo svolgimento di attività di polizia riguardanti

7 Georg Farhion, “Diese Stadt verantwortet die chinesischen Polizeistationen in Europa”, *Der Spiegel* (2022) 50, 9 dicembre 2022, disponibile all’Url: <https://www.spiegel.de/ausland/qingtian-diese-stadt-verantwortet-chinas-polizeistationen-in-europa-a-bbad0a6f-fc90-4b05-99a6-fd113f62625f>.

8 Zhou Yulong, Shi Xisheng, Shi Zi, “Zhèjiāng qīngtiān qǐdòng jīng-qióo yìzhàn hǎiwài fúwù zhōngxīn fúwù 33 wàn Huáqióo” [Il Centro servizi per i cinesi d’oltremare della stazione di raccordo tra la polizia e i cinesi all’estero attivata da Qingtian nel Zhejiang assisterà 330.000 cinesi d’oltremare], *Zhongguo xinwen wang*, 28 settembre 2018, disponibile all’Url: <https://news.sina.com.cn/o/2018-09-28/doc-ifeuwwr9254320.shtml>.

9 Giulia Pompili, “A Prato ci sono dei poliziotti cinesi che fanno il loro lavoro, ma in Italia”, *Il Foglio*, 3 settembre 2022, disponibile all’Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/09/03/news/a-prato-ci-sono-dei-poliziotti-cinesi-che-fanno-il-loro-lavoro-ma-in-italia-4384458/>. Si veda anche: Giulia Pompili, “La tentacolare polizia cinese e l’anomalia italiana”, *Il Foglio*, 27 ottobre 2022, disponibile all’Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/10/27/news/la-tentacolare-polizia-cinese-e-l-anomalia-italiana-4600010/>.

l'estero (*fāngbiàn kāizhǎn shèwài jīngwù gōngzuò* 方便开展涉外警务工作) [corsivo mio]; 5) sondare l'opinione pubblica dei cinesi residenti all'estero.

Nel 2018, il distretto di Qingtian ha istituito simili Centri servizi in 15 città in cui i propri cittadini residenti all'estero si concentrano maggiormente, tra cui Madrid, Barcellona e Valencia in Spagna; Roma, Milano e Firenze in Italia; Parigi in Francia; Vienna in Austria; Stoccolma in Svezia; Francoforte in Germania; Amsterdam nei Paesi Bassi; Budapest in Ungheria; Praga nella Repubblica Ceca; Rio de Janeiro in Brasile e Guayaquil in Ecuador. Le prime due funzioni sono generalmente quelle più famigliari agli utenti dei Centri servizi per i cinesi d'oltremare italiani, perché sono le ragioni per le quali più frequentemente essi si rivolgono a tali Centri oppure per i quali più spesso fanno riferimento agli account WeChat dell'Ufficio di pubblica sicurezza del loro distretto di origine. La terza funzione riguarda soprattutto il raccordo istituzionale con l'associazionismo comunitario, soprattutto da quando, come evidenziato da Mette Thunø in un suo recente saggio sull'evoluzione delle politiche della Rpc per i cinesi d'oltremare, il Partito-Stato ha deciso di puntare in maniera sempre più decisa sulla diaspora cinese come potenziale agente di *public diplomacy*.¹⁰ Si tratta di una svolta che è maturata nella seconda metà degli anni Duemila, nel quadro dell'impegno del governo cinese nella costruzione di una complessa strategia (politico-culturale, accademica, diplomatica, logistica, economico-finanziaria, ecc.) mirata a incrementare il *soft power* della Rpc all'estero. L'idea di promuovere l'immagine e lo status internazionale della Cina, enfatizzandone il patrimonio culturale e i valori tradizionali che lo permeano, venne reiterata nel corso del XVIII Congresso nazionale del Pcc nell'ottobre 2012, nonché nell'agosto 2013 nell'ambito della Conferenza nazionale sulla propaganda e il lavoro ideologico, quando Xi Jinping ribadì la necessità, per il paese, di affermare la propria sovranità discorsiva rispetto al modo in cui la Cina è rappresentata e raccontata all'estero.¹¹ Nell'ambito delle politiche di governo della diaspora, tradizionalmente orientate a sostenere e promuovere attivamente la modernizzazione, l'unità nazionale e le relazioni internazionali della Cina, maturò negli stessi anni un'enfasi sempre maggiore sull'importanza dei cinesi residenti all'estero come *gonggong waijiao* (*gōnggòng wàijiāo* 公共外交), "diplomatici pubblici", ovvero soggetti capaci di comunicare pubblicamente, in modo visibile e possibilmente efficace, l'immagine che la Cina vuole dare di sé al mondo, contribuendo allo sviluppo delle relazioni internazionali che la madrepatria intrattiene con i paesi in cui essi risiedono.

Anche la quinta funzione, quella di sondare l'opinione pubblica dei cinesi all'estero e di raccoglierne le istanze o i suggerimenti, si colloca nel segno di una più stretta relazione con la diaspora e un riconoscimento della sua importanza per la madrepatria, ma risponde anche agli imperativi di supervisione ideologica che, verosimilmente, hanno spinto il Pcc a collocare tutte le principali istituzioni di *diaspora governance* sotto l'egida del Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito. Il citato rapporto di Alex Joske riporta in proposito quanto quest'attività si svolga in stretto raccordo con il Ministero degli affari esteri, in quanto proprio ambasciate e consolati sarebbero chiamati a promuovere regolarmente incontri con i leader dell'associazionismo comunitario e, in collegamento telematico, con i quadri delle organizzazioni del Fronte Unito

¹⁰ Mette Thunø, "China's New Global Position: Changing Policies towards the Chinese Diaspora in the 21st Century", in *China's Rise and the Chinese Overseas*, a cura di Bernard P. Wong e Chee-Beng Tan, 184-208 (Londra e New York: Routledge, 2017).

¹¹ Cfr. Cai Mingzhao, "Jiānghǎo Zhōngguó gùshi, chuānbōhào Zhōngguó shēngyīn" [Raccontare correttamente la Cina, comunicare bene la voce della Cina], *Renmin ribao*, 10 ottobre 2013, disponibile all'Url: <http://politics.people.com.cn/n/2013/1010/c1001-23144775.html>, citato in Thunø, "China's New Global Position", *cit.*, 193.

Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese”
e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione.

dei distretti d’origine,¹² al fine di sondare gli orientamenti politici prevalenti e istruire i leader comunitari circa le iniziative pubbliche da intraprendere, che si tratti di organizzare proteste contro percepite “offese alla sensibilità del popolo cinese” o di promuovere attività a sostegno delle principali manifestazioni a carattere internazionale della Cina (le Olimpiadi invernali, lo sviluppo delle Nuove vie della seta, ecc.). Nei fatti, queste attività si svolgono in modo diverso – e con variabile grado di efficacia – a seconda dei paesi e dei contesti diasporici. In Italia l’impressione è che, finora, questo tipo di raccordi operativi siano vissuti dai leader e dai membri delle associazioni più all’insegna del “pro forma” che non con genuina partecipazione e convinto fervore ideologico. Nella maggior parte dei casi, ci si limita a proporre iniziative che sfociano in occasioni di socializzazione e di networking, accompagnate da lautissimi banchetti. Per molti leader delle associazioni locali ciò fa parte della normale manutenzione delle proprie reti di capitale sociale, il cui fine ultimo, più che la gloria della madrepatria, è l’avanzamento dei propri interessi economici.

È evidente come sia la quarta funzione, quella di sostegno al lavoro della polizia, a porre i maggiori problemi. Cosa si intende esattamente per “attività di polizia riguardanti l’estero”? L’articolo citato si limita a evidenziare come i Centri servizi possano aiutare nella raccolta di informazioni, nel consentire consultazioni in tempo reale, nel prestare tempestivamente soccorso e assistenza. I rapporti pubblicati lo scorso anno dall’ong spagnola Safeguard Defenders,¹³ che hanno innescato il *battage* comunicativo dei media internazionali e italiani sulle “stazioni di polizia cinesi all’estero”, insistono molto sul fatto che tali attività siano soprattutto volte ad implementare il rimpatrio di cittadini cinesi ricercati dalle autorità cinesi. In particolare, esse agevolerebbero le tecniche di *quanfan* (*quàn fǎn* 劝返, “persuasione al rimpatrio”),¹⁴ un eufemismo che indica le diverse misure impiegate per convincere tali persone a rientrare in patria e a consegnarsi alle autorità, dal metterne sotto pressione i famigliari in Cina, all’ingaggio di scagnozzi in grado di raggiungerle e intimidirle nei paesi in cui sono trasferite. Di questo tipo di attività, tuttavia, non vi è finora alcuna evidenza in Italia.

Le questioni che le politiche di governo della diaspora del Partito-Stato cinese pongono alle istituzioni dei paesi in cui risiedono cittadini cinesi, o di quelli in cui vivono cittadini di quei paesi, ma che sono d’origine cinese, toccano dunque ambiti piuttosto diversi e che, se non necessariamente giustificano l’allarme propagatosi negli ultimi mesi nei principali canali mediatici occidentali, meritano comunque attenzione. Qui ci limitiamo a presentarne succintamente due, forse le più fondate ed impellenti.¹⁵ La prima questione riguarda la protezione delle libertà costituzionali garantite dagli stati in cui risiedono o di

12 Joske, *The Party Speaks for You*, cit., 14.

13 Safeguard Defenders, *110 Overseas. Chinese Transnational Policing Gone Wild* (Madrid: Safeguard Defenders, 2022), disponibile all’Url: <https://safeguarddefenders.com/sites/default/files/pdf/110%20Overseas%20%284%29.pdf>; Safeguard Defenders, *Patrol and Persuade. A Follow-up Investigation to 110 Overseas* (Madrid: Safeguard Defenders, 2022), disponibile all’Url: <https://safeguarddefenders.com/sites/default/files/pdf/Patrol%20and%20Persuade%20v2.pdf>.

14 Cfr. “China Abroad (1). The Long Arm of the Police. Under Xi Jinping, China’s Coppers Have Been Extending Their Global Reach”, *The Economist*, 18 febbraio 2023: 48-49. “China Abroad (2). Your Driving License, Madam? How Much of a Concern are China’s Overseas Police Stations?”, *The Economist*, 18 febbraio 2023: 49-50.

15 Finora non vi sono infatti riscontri empirici chiari in merito all’eventuale impiego dei Centri servizi per i cinesi d’oltremare come strumenti precipi di interferenza politica, rimpatrio forzato o spionaggio, pratiche di cui sono stati imputati in altri contesti nazionali (Stati Uniti, Australia, Canada, ecc.), cfr. Safeguard Defenders, *110 Overseas; Patrol and Persuade*, cit.; Joske, *The Party Speaks for You*, cit.

cui sono cittadini i cinesi d'oltremare. Nel caso italiano, non si tratta soltanto dell'estensione al cittadino straniero delle garanzie di cui gode il cittadino italiano rispetto a forme di discriminazione su base "etnico-razziale" (art. 3 della Costituzione italiana), ma anche della protezione di quell'esercizio delle libertà democratiche – tra cui la libertà di espressione – che lo stato garantisce ai propri cittadini e ai cittadini stranieri che vi chiedono asilo (art. 10). Vuoi per la sempre più accesa contrapposizione politico-ideologica tra Cina e "Occidente", vuoi per la facile strumentalizzazione del posizionamento anticinese per finalità polemiche o politiche di parte, che poco o nulla hanno a che vedere con la situazione internazionale, narrazioni allarmiste, come quelle che hanno caratterizzato la vicenda delle "stazioni di polizia cinesi in Italia", tendono spesso ad avere pesanti ricadute xenofobe, soprattutto nel mondo dei social media, la cassa di risonanza in cui oggi si alimenta e si riproduce il discorso pubblico dominante. L'adozione di un linguaggio sinofobo e l'esibizione di atteggiamenti sinofobi generalmente si traducono prima o poi in gesti o aggressioni a sfondo sinofobo, di cui durante i primi tempi della pandemia si è potuto registrare l'aumento anche in Italia.¹⁶ Ma oltre al problema della sinofobia, che espone la minoranza sinoitaliana a forme più o meno esplicite e brutali di discriminazione, persiste e si intensifica anche quello del controllo sociale e ideologico in seno alle comunità cinesi d'Italia. Magari non assume tratti coercitivi e direttamente repressivi, ma "il modo corretto di raccontare la Cina" pervade i discorsi e le pratiche dell'associazionismo comunitario, nonché i curricula della maggior parte delle scuole ereditarie (i doposcuola o "scuole del sabato" che i minori cinesi nati in Italia spesso frequentano, su impulso dei propri genitori, per apprendere o mantenere vivo il proprio retaggio linguistico-culturale), percola diffusamente nell'universo dei social media animati dai cinesi d'Italia, sia in lingua cinese che in lingua italiana. In una cornice discorsiva di questo tipo è assai difficile proporre idee, narrazioni e pratiche diverse, anche se ciò non significa che questo poi comunque non avvenga: in questi ultimi anni, la vitalità dell'espressione culturale e politica dei sinoitaliani è in continua crescita. Il sospetto, però, è che la pressione sociale al conformismo ideologico-comportamentale, a nascondere la propria voce e le proprie idee, unitamente alla percezione della pervasività del potere e della estesa capacità d'azione del Partito-Stato cinese siano molto cresciute in questi ultimi dieci anni. Quali contro-narrazioni sono capaci di esprimere, sostenere e tutelare le istituzioni italiane ed europee? In quali ambiti e forme si può esplicitare ed estendere tale tutela delle libertà e dei diritti fondamentali dei cittadini cinesi residenti in Italia e dei cittadini italiani sinodiscendenti?

La seconda questione riguarda la liceità e legittimità delle pratiche istituzionali promosse non soltanto presso e per tramite dei Centri servizi per i cinesi d'oltremare, ma anche e soprattutto per tramite di canali social cinesi – in primis attraverso WeChat – che tendono a "imbrigliare" i cittadini cinesi all'estero nelle strette maglie dell'apparato di sistematica sorveglianza e raccolta dati sui propri cittadini dello stato cinese. Pare che i servizi offerti da tali piattaforme reali e virtuali ora come ora non violino le leggi dello stato italiano, né quelle della maggior parte degli altri stati europei. Se tali servizi si qualificano come affini o del tutto coincidenti con le funzioni consolari il cui esercizio è normato a livello internazionale

16 Cfr. Daniele Brigadoi *Cologna*, "Sinofobia, xenofobia, politica di potenza: l'inquietante retaggio dell'anno gengzi", *OrizzonteCina* 11 (2020) 1: 40-43.

Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese”
e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione.

dalla Convenzione di Vienna ed è riservato dal suo art. 3 ai “posti consolari” e alle “missioni diplomatiche”, è lecita la loro erogazione tramite canali non-diplomatici, per intermediazione di soggetti che spesso non hanno neppure una persona giuridica riconosciuta e che non sono soggetti ad alcun accordo istituzionale o intergovernativo? Considerato il fatto che la loro azione impatta sulle vite di trecentomila persone che risiedono stabilmente in Italia e tocca direttamente o indirettamente anche quelle di molti cittadini italiani di origine cinese, forse varrebbe la pena di approfondire. Senza cedere a paranoiche “sindromi del sospetto”, ma anche senza ingenuità. Ciò vale, a maggior ragione, per le attività che *le autorità cinesi stesse* definiscono come “agevolare lo svolgimento di attività di polizia riguardanti l’estero”. In Italia non esistono commissariati di polizia cinese, ma l’operato dei Centri servizi per i cinesi d’oltremare e il dispiegamento delle politiche di *diaspora governance* espresse dalla Rpc sul territorio italiano e degli altri stati dell’Unione Europea meritano di essere monitorati con maggiore attenzione.

“Le stazioni di polizia cinese in Italia sono una bufala”

Intervista a Francesco Wu, fondatore e presidente onorario dell’Unione Imprenditori Italia Cina (UNIIC), affermato imprenditore nel campo della ristorazione e del commercio.

Daniele Brigadoi *Cologna*: Il clamore mediatico suscitato dalle cosiddette “stazioni di polizia cinese in Italia” è stato oggetto di forti dibattiti anche in seno alle cerchie social dei sinoitaliani, sul gruppo Whatsapp “Dialogo-辨biàn”, sulla sua pagina Facebook e su quella di altri attivisti vicini alle istanze dei cinesi d’Italia. Lei è uno dei volti più noti della comunità cinese e una delle personalità sinoitaliane più attive in ambito comunicativo e politico, può riassumere anche su queste pagine le sue riflessioni in merito alla vicenda?

Francesco Wu: Quando ho sentito delle stazioni di Polizia in Italia ho pensato subito alla classica *boutade* che capita di leggere sui giornali, perché né io né l’associazione che ho contribuito a fondare (UNIIC) abbiamo mai subito pressioni o ingerenze da parte di nessuno. Ma essendo un tema molto delicato ho voluto vederci chiaro e cercare di approfondire la questione prima di dire la mia. Tutto parte da un rapporto dell’Ong Safeguard Defenders, secondo la quale nel mondo ci sarebbero oltre cento stazioni di polizia segrete con il mandato di controllare i cittadini cinesi residenti all’estero. Queste stazioni di polizia “segrete” – che però tanto segrete non sono, dato che una di quelle indicate dagli autori del rapporto come presente in Italia opererebbe da anni presso la sede dell’Associazione Cinese a Milano, il cui Centro servizi per i cinesi d’oltremare lavora alla luce del sole, con tanto di vetrina su strada

– eserciterebbero attività di vigilanza e pubblica sicurezza sui propri cittadini “a casa nostra”, aiutando Pechino a costringere cittadini dissidenti rifugiatisi all'estero a tornare in Cina. Il quotidiano *La Repubblica* ha perfino ventilato la possibilità di una “pista dello spionaggio finanziario”¹⁷ a danno delle imprese italiane. Nessuna di queste affermazioni è corredata da prove concrete, ma tant'è.

DBC: A cosa si deve, secondo lei, l'intensità mediatica di queste ultime settimane sul tema?

FW: Si è fatto (involontariamente?) un gran miscuglio di questioni, in salsa anticinese. Rifacendomi a un'intervista rilasciata recentemente dall'avvocato Francesco Brugnattelli, osservatore attento delle dinamiche della minoranza sinoitaliana, al podcast *Il cielo sopra Pechino* condotto da Gabriele Battaglia e Marco Magnano per Radio Beckwith Evangelica,¹⁸ provo qui ad elencare alcune considerazioni che inducono a mettere in dubbio la narrazione che si è imposta sui media italiani in questi mesi. Partiamo proprio dal rapporto di Safeguard Defenders, una Ong fondata in Spagna nel 2016 dallo svedese Peter Dahlin e dall'americano Michael Caster, attivisti che pubblicano articoli e analisi anche per enti e istituzioni palesemente schierati contro il governo cinese come *Epoch Times* (potente conglomerato mediatico statunitense, emanazione della setta religiosa Falungong e caratterizzato da una indefessa militanza anti-Pcc)¹⁹ e la Jamestown Foundation (*think tank* conservatore statunitense, nel cui consiglio di amministrazione siedono anche analisti vicini a Donald Trump).²⁰ Questa organizzazione non è un osservatore neutrale, ha una propria agenda che è manifestamente critica nei confronti del governo cinese: il rapporto in questione necessita come minimo di un attento *fact-checking* da parte di osservatori che non siano schierati a priori su posizioni anticinesi.

I media italiani hanno messo in relazione quanto denunciato dal rapporto in questione con i pattugliamenti congiunti in merito ai quali, nell'ottobre del 2015, Italia e Cina hanno firmato accordi ufficiali (all'epoca il Ministro dell'Interno era Angelino Alfano). Questa iniziativa si svolgeva in parallelo sia in Italia che in Cina, a beneficio dei turisti dei rispettivi paesi, e non aveva nulla a che vedere con le campagne di rimpatrio involontario a cui si riferisce il rapporto di Safeguard Defenders. Nell'ambito di queste collaborazioni, i dirigenti della polizia di Roma e lo stesso Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, nel 2019, hanno presenziato ad incontri presso quelle che oggi vengono chiamate “stazioni di polizia segrete cinesi in Italia”, ovvero presso le sedi dei centri servizi delle principali associazioni cinesi della capitale, al fine di rendere nota l'iniziativa alla locale comunità cinese.

DBC: Cosa sono questi Centri servizi e per quale motivo Safeguard Defenders li ha collegati ad attività di polizia oltreconfine da parte delle autorità cinesi di pubblica sicurezza?

17 Giuliano Foschini, Fabio Tonacci, “Polizia cinese in Italia, stazioni verso la chiusura: la pista dello spionaggio finanziario”, *Corriere della Sera*, 8 dicembre 2022, disponibile all'Url: https://www.repubblica.it/cronaca/2022/12/08/news/stazioni_polizia_cinesi_italia_spionaggio-378155444/.

18 Gabriele Battaglia, Marco Magnano, “So6Eo7 – Stazioni di polizia cinese in Italia?”, *Il cielo sopra Pechino*, 17 dicembre 2022, disponibile all'Url: <https://rbe.it/2022/12/17/so6e07-stazioni-di-polizia-cinese-in-italia/>.

19 Cfr. <https://www.epochtimes.it/>; https://en.wikipedia.org/wiki/The_Epoch_Times.

20 Cfr. <https://jamestown.org/>; https://en.wikipedia.org/wiki/Jamestown_Foundation.

Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese”
e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione.

FW: Alcune associazioni di cinesi in Italia hanno attivato presso le loro sedi alcuni servizi burocratici (utili soprattutto durante la pandemia da Covid-19, che impediva di fatto ai cittadini cinesi di viaggiare tra Cina e Italia), per aiutare cittadini cinesi impossibilitati a tornare in Cina a rinnovare a distanza documenti come le patenti, ad ottenere i nulla osta al matrimonio in Italia o a fare deleghe per il disbrigo di pratiche burocratiche ed economiche in Cina, ecc. Senza questa assistenza sarebbe stato per loro impossibile rinnovare i propri permessi di soggiorno ed espletare altre pratiche essenziali da cui dipende il loro status di cittadini immigrati regolari in Italia. Si può discutere del fatto che questo tipo di servizi non venga offerto direttamente tramite canali consolari. Ma se alla Cina sta bene appaltare alcuni adempimenti burocratici a terzi, offrendo questi servizi ai propri cittadini all'estero in modo da rendere loro più agevole il disbrigo delle pratiche in questione, non mi pare che questo sia necessariamente un problema “italiano”. Anzi, forse molti italiani all'estero gradirebbero avere anche loro la possibilità di accedere all'erogazione più capillare e vicina al loro luogo di residenza di servizi essenziali, rispetto al dover fare esclusivo riferimento alle proprie sedi consolari, anche qualora queste ultime svolgano egregiamente il proprio dovere. Peraltro, già nel settembre 2022 l'allora Ministro dell'interno Lamorgese rispose al giornale *Il Foglio* (che per primo aveva sollevato il caso delle “stazioni di polizia cinesi” in Italia)²¹ come al riguardo della questione non vi fosse “particolare preoccupazione”. La stessa Digos di Prato, indagando su queste cosiddette “stazioni di polizia cinese in Italia”, nella propria informativa consegnata al procuratore Giuseppe Nicoloso ha concluso che “non sarebbero state accertate attività illecite” né “rilevate attività particolarmente allarmanti”.²²

DBC: A suo parere, dunque, le prestazioni erogate da questi Centri servizi non hanno a che vedere con attività di polizia?

FW: Dopo averci riflettuto per settimane ed averne discusso diffusamente con esponenti della comunità cinese, oltre che con esperti e attivisti italiani e sinoitaliani, mi sono persuaso che, così come è stata descritta dai media, questa faccenda delle “stazioni di polizia cinesi” è una vera e propria “bufala”, che purtroppo molti nostri politici hanno preso per vera, magari anche in buona fede. Non ha alcun senso logico che la Cina installi delle fantomatiche stazioni di polizia “segrete” in Italia mettendole in bella vista nelle sedi delle principali associazioni comunitarie dei cinesi che risiedono in questo paese. Se davvero fossero in atto in Italia delle operazioni segrete dello spionaggio cinese (o inglese, americano, russo...), noi comuni cittadini saremmo certamente gli ultimi a venirne a conoscenza, perché si tratta, appunto, di operazioni segrete. Se invece abbiamo a che fare con Centri servizi con tanto di insegna e targa, con vetrina su strada e ambienti non schermati alla vista, è difficile che possano essere considerati sede ideale per il dispiegamento di attività di polizia illegali. La Cina non è così spregiudicata, né così sprovveduta, particolarmente in un paese “amico” come l'Italia, che a livello internazionale conta, anche agli occhi di Pechino. Confrontandomi

21 Giulia Pompili, “A Prato ci sono dei poliziotti cinesi che fanno il loro lavoro, ma in Italia”, *cit.*

22 Editoriale anonimo, “Prato: stazione di polizia cinese o Caf? Informativa della Digos in Procura”, *La Nazione*, 9 novembre 2022, disponibile all'Url: <https://www.lanazione.it/prato/cronaca/stazione-polizia-cinese-digos-1.8264354>.

con altri esponenti della comunità cinese, ho capito che gli uffici che alcune associazioni hanno deputato all'erogazione di servizi burocratici per assistere i cittadini cinesi all'estero sono stati confusi con queste presunte "stazioni di polizia cinesi".

Credo che il fraintendimento nasca soprattutto da una non conoscenza reciproca. Molti servizi fondamentali, come il rinnovo della patente, il rilascio del certificato di divorzio, deleghe di varia natura, ecc. che in Italia sono gestiti da uffici diversi (il rinnovo del permesso di soggiorno è affidato alla Questura, ma quello della carta d'identità all'ufficio anagrafe del comune di residenza, ecc.), in Cina sono gestiti dall'Ufficio di pubblica sicurezza, appunto dalla polizia. Così, quando un'associazione comunitaria cinese a Prato, per "farsi bella" davanti alla comunità cinese – perché certe iniziative hanno anche un chiaro appeal mediatico, come le famose ronde congiunte – ha pensato di esplicitare questo ruolo di intermediazione con la polizia della zona di origine in Cina degli immigrati cinesi provenienti dal Fujian, ha pensato di mettere in bella mostra l'insegna "Fuzhou Overseas Police Service Station", senza pensare alle conseguenze che questo gesto avrebbe potuto avere per l'immagine sociale dei cinesi in Italia, apriti cielo! Fiumi d'inchiestro sui media nazionali e internazionali, indagini di polizia, interessamento dei servizi di sicurezza, interrogazioni parlamentari, ecc. Peraltro, secondo la Digos di Prato, alla fine questa associazione tramite il proprio canale di indirizzamento ha sbrigato in tutto solo quattro pratiche nell'arco dei molti mesi per cui è rimasto attivo. A mio parere, se questi servizi – che funzionano come una sorta di CAF – non sono in regola con la normativa vigente in Italia, devono essere messi a norma oppure devono essere chiusi. Ma finora nessuno ha ancora capito se vi siano stati commessi degli illeciti, né le autorità italiane si sono ancora pronunciate in merito. Una cosa però è certa: i centri servizi gestiti dalle associazioni comunitarie cinesi non possono essere qualificati come "stazioni di polizia cinesi".

Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese”
e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione.

BIBLIOGRAFIA

Battaglia, Gabriele e Marco Magnano. “So6Eo7 – Stazioni di polizia cinese in Italia?”. *Il cielo sopra Pechino*, 17 dicembre 2022, disponibile all’Url: <https://rbe.it/2022/12/17/so6e07-stazioni-di-polizia-cinese-in-italia/>.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Il ruolo della minoranza cinese in Italia nelle relazioni italo-cinesi”. In *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 231-245. Bologna: Il Mulino, 2021.

Brigadoi Cologna, Daniele. “L’influenza della Rpc in Italia e il ‘dilemma narrativo’ della minoranza sinoitaliana”. *OrizzonteCina* 12 (2021) 2-3: 121-133.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Sinofobia, xenofobia, politica di potenza: l’inquietante retaggio dell’anno gengzi”. *OrizzonteCina* 11 (2020) 1: 40-43.

Brigadoi Cologna, Daniele e Renzo Cavalieri. “I nuovi cinesi d’Italia”. *Mondo Cinese* 163 (2019).

Cai, Mingzhao (Cài Míngzhào 蔡名照). “Jiǎnghǎo Zhōngguó gùshi, chuánbōhǎo Zhōngguó shēngyīn 讲好中国故事, 传播好中国声音” [Raccontare correttamente la Cina, comunicare bene la voce della Cina]. *Quotidiano del popolo (Rénmín Rìbào 人民日报)*, 10 ottobre 2013, disponibile all’Url: <http://politics.people.com.cn/n/2013/1010/c1001-23144775.html>

“China Abroad (1). The Long Arm of The Police. Under Xi Jinping, China’s Coppers Have Been Extending Their Global Reach”. *The Economist*, 18 febbraio 2023: 48-49.

“China Abroad (2). Your Driving License, Madam? How Much of A Concern Are China’s Overseas Police Stations?”. *The Economist*, 18 febbraio 2023: 49-50.

Fahion, Georg. “Diese Stadt verantwortet die chinesischen Polizeistationen in Europa”. *Der Spiegel* (2022) 50, 9 dicembre 2022, disponibile all’Url: <https://www.spiegel.de/ausland/qingtian-diese-stadt-verantwortet-chinas-polizeistationen-in-europa-a-bbadoa6f-fc90-4bo5-99a6-fd13f62625f>.

Foschini, Giuliano e Fabio Tonacci. “Polizia cinese in Italia, stazioni verso la chiusura: la pista dello spionaggio finanziario”. *Corriere della Sera*, 8 dicembre 2022, disponibile all’Url: https://www.repubblica.it/cronaca/2022/12/08/news/stazioni_polizia_cinesi_italia_spionaggio-37815444/.

Joske, Alex. *The Party Speaks for You. Foreign Interference and the Chinese Communist Party’s United Front System*. Policy Brief Report N. 32/2020. Canberra: ASPI, 2020.

Gruppo di Partito della Federazione nazionale dei cinesi d’oltremare rimpatriati del Pcc (*Zhōng-Gòng Zhōngguó qiáo-lián dǎngzǔ 中共中国侨联党组*). “Xīn shídài qiáo-lián gōngzuò gǎigé chuàngxīn de gēnběn zūnxún — shēnrù xuéxí guànchè Xí Jīnpíng zǒngshūjǐ guānyú

qiáowù gōngzuò de zhōngyào lùnsù 新时代侨联工作改革创新的根本遵循 —— 深入学习贯彻习近平总书记关于侨务工作的重要论述” [Linee guida fondamentali per la riforma e l’innovazione del lavoro della Federazione dei cinesi d’oltremare rimpatriati nella nuova era - Approfondimento e attuazione dell’importante discorso del Segretario generale Xi Jinping sul lavoro relativo agli affari dei cinesi d’oltremare]. *Qiushi (Qiúshì 求是)* (2018) 16, disponibile all’Url: http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2018-08/17/c_1123285096.htm.

“Prato: stazione di polizia cinese o Caf? Informativa della Digos in Procura”. *La Nazione*, 9 novembre 2022, disponibile all’Url: <https://www.lanazione.it/prato/cronaca/stazione-polizia-cinese-digos-1.8264354>.

Pompili, Giulia. “A Prato ci sono dei poliziotti cinesi che fanno il loro lavoro, ma in Italia”. *Il Foglio*, 3 settembre 2022, disponibile all’Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/09/03/news/a-prato-ci-sono-deipoliziotti-cinesi-che-fanno-il-loro-lavoro-ma-in-italia-4384458/>.

Pompili, Giulia. “La tentacolare polizia cinese e l’anomalia italiana”. *Il Foglio*, 27 ottobre 2022, disponibile all’Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/10/27/news/la-tentacolare-polizia-cinese-e-l-anomalia-italiana-4600010/>.

Qiu, Yuanping. “Cinesi d’oltremare e Sogno Cinese”. *Mondo Cinese* 163 (2019): 23-32.

Qu, Xiangyu (*Qǔ Xiánqǔ 曲翔宇*) e Liu Hui (*Liú Huì 刘慧*). “Gǎnshòu jīgòu gǎigé hòu jīcéng Qiáowù gōngzuò de biànyǔ bùbiàn 感受机构改革后基层侨务工作的变与不变” [Sperimentare i cambiamenti e le continuità nel lavoro di base relativo agli affari dei cinesi d’oltremare dopo la riforma istituzionale]. *Quotidiano del popolo (Rénmín Ribào 人民日报)*, 19 ottobre 2018, disponibile all’Url: https://www.sohu.com/a/270127754_114731.

Safeguard Defenders. *IIO Overseas. Chinese Transnational Policing Gone Wild*. Madrid: Safeguard Defenders, 2022, disponibile all’Url: <https://safeguarddefenders.com/sites/default/files/pdf/110%20Overseas%20%284%29.pdf>.

Safeguard Defenders. *Patrol and Persuade. A Follow-up Investigation to IIO Overseas* (Madrid: Safeguard Defenders, 2022), disponibile all’Url: <https://safeguarddefenders.com/sites/default/files/pdf/Patrol%20and%20Persuade%20v2.pdf>.

Thunø, Mette. “China’s New Global Position: Changing Policies towards the Chinese Diaspora in the 21st Century”. In *China’s Rise and the Chinese Overseas*, a cura di Bernard P. Wong e Chee-Beng Tan, 184-208. London – New York: Routledge, 2017.

Ufficio per gli affari esteri e gli affari dei cinesi d’oltremare del Distretto di Wencheng (*Wénchéng xiàn rénmin zhèngfǔ wàishì yǔ Qiáowù bàngōngshì 文成县人民政府外事与侨务办公室*). “Wénchéng xiàn hǎiwài fúwù zhōngxīn Mílán fēn zhōngxīn xīnzǐ qǐyòng 文成县海外服务中心米兰分中心新址启用” [Inaugurata la filiale di Milano del Centro servizi per l’estero del distretto di Wencheng]. *Wénchéng Qiáowǎng 文成侨网* (“Network dei Cinesi d’Oltremare di Wencheng”), 12 giugno 2019, disponibile all’Url: http://ql.wencheng.gov.cn/art/2019/6/12/art_1346524_34596832.html.

Perché le (presunte) “stazioni di polizia cinese”
e i (reali) Centri di servizio per i cinesi d’oltremare meritano attenzione.

Zhou, Yulong (*Zhōu Yǔlóng* 周禹龙), Shi Xisheng (*Shí Xīshēng* 实习生), Shi Zi (*Shī Zǐ* 施紫).
“Zhèjiāng qīngtián qǐdòng jǐng-qiáo yìzhàn hǎiwài fúwù zhōngxīn fúwù 33 wàn Huáqiáo
浙江青田启动警侨驿站海外服务中心服务33万华侨” [Il Centro servizi per i cinesi d’oltremare della
stazione di raccordo tra la polizia e i cinesi all’estero attivata da Qingtian nel Zhejiang assisterà 330.000
cinesi d’oltremare]. *Chinaneews.com* (*Zhōngguó xīnwén wǎng* 中国新闻网), 28 settembre 2018, disponibile
all’Url: <https://news.sina.com.cn/o/2018-09-28/doc-ifxeuwwr9254320.shtml>.